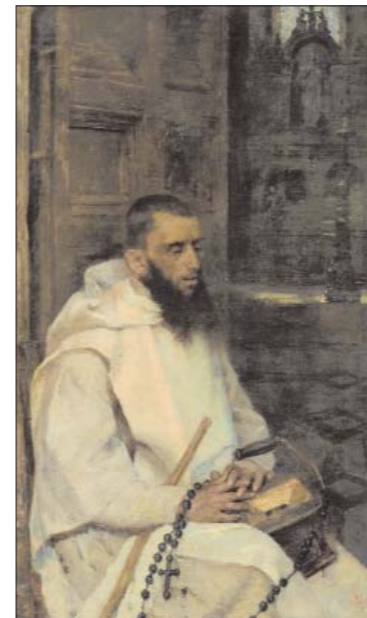


di don Marco Crippa

La questua è immagine spiritualmente evocativa dell'essere trovati da Dio e dai fratelli, là dove non c'è esibizione di sicurezza e di autosufficienza, ma l'umile ammissione del limite e della fragilità.



Il Vangelo è chiaro. Ad incontrare realmente Gesù come salvatore non sono stati quelli che si ritenevano "sani" o giusti ma coloro che, umilmente, ammettevano la "malattia" contratta ed il peccato commesso. Detto altrimenti, non chi vantava la propria perfezione, ma chi riconosceva la fragilità dell'essere peccatore.

Così - ci viene insegnato - il luogo interiore, dove il bisogno diventa grido e la mancanza invocazione d'aiuto, si trasfigura nel giardino dell'incontro con il Risorto che salva.

Seduto lungo la strada, stava Bartimeo (Mc 10,46-52) ad elemosinare da tutti almeno qualche spicciolo. Solo da uno ricevette tutto. Da Colui che, in modo sorprendente, gli chiese: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il miracolo iniziò a germogliare quando il figlio di Timeo ammise la cecità come la sua lacuna più profonda dalla quale desiderava essere liberato. Una sete di luce, un desiderio di vita gridati al Figlio di Davide, Gesù, e saziati dal suo dono. «Va', la tua fede ti ha salvato».

Bartimeo vive del dono ricevuto. Noi viviamo di ciò che riceviamo.

Seduto di tre quarti sulla soglia della porta laterale della Certosa di Pavia, il cui interno si vede sullo sfondo, sta un certosino di mezza età, con gli occhi chiusi, assorto in preghiera, un attimo prima o forse al ritorno del suo peregrinare di casa in casa per chiedere la carità. Tra le mani un bastone, la corona del Rosario e la bussola per la questua. Così Leonardo Bazzaro (1853-1937) raffigura su tela la dilatazione, operata dalla sapienza cristiana, di un detto particolare di Gesù (Lc 11,41) e che dà il tito-

lo alla sua opera¹: *Quod superest date pauperibus* ("Quel che avanza, datelo ai poveri"). Il questuante è appoggiato alla porta aperta della chiesa, tra Dio e gli uomini, in un delicato abbandono, pronto a ricevere dall'uno e dagli altri. Nel momento in cui manifesta la propria povertà, il certosino mendicante è raggiunto dalla carità.

Il frate vive di ciò che gli è donato. La questua diventa, così, immagine spiritualmente evocativa dell'essere trovati da Dio e dai fratelli là dove non c'è l'esibizione di sicurezza e di autosufficienza, ma l'umile (e veritiera) ammissione del limite, della vulnerabilità e della fragilità.

La coscienza del limite predispone a lasciarsi incontrare da Colui che è e può tutto.

Se la mancanza può disturbare, facciamo un cammino.

Quod superest date pauperibus. È ciò che Dio compie nei nostri confronti.

Davanti alle nostre fami, il Signore dà di più. Dà se stesso, il suo Corpo e il suo Sangue, perché - secondo una felice indicazione di Giorgio La Pira, che traduceva il *quod superest* non in "ciò che avanza" ma in "ciò che sta sopra" la tavola - Dio, sulla tavola, ha preparato «il cibo che rimane per la vita eterna» (Gv 6,27) e che dona in abbondanza. Tutto offre per amore.

E così, saziati del dono di Dio, possiamo divenire, a nostra volta, un segno della prodigalità di Dio per gli altri, dando non ciò che avanza, ma ciò che sta sopra la tavola del cuore e della vita.

¹ L. Bazzaro, *Quod superest date pauperibus*, olio su tela, 1883, quadreria del Seminario di Milano in Venegono Inferiore (Va).

Con la S. Messa del 16 ottobre 2017, presieduta dall'Arcivescovo, è stata "inaugurata" la Basilica del Seminario, dopo i lavori per installare il nuovo impianto di riscaldamento (a pavimento nelle navate e ad aria nel presbiterio). Il buon risultato assicura finalmente un clima adatto per i mesi invernali con un giusto rapporto tra costi e resa, prima non più garantito.

Siamo riconoscenti a tutti coloro che, con la consueta generosità, vorranno contribuire per sostenere i costi di questo ulteriore intervento.

Ricordiamo che le erogazioni liberali sono detraibili dal reddito delle persone fisiche o deducibili dal reddito di impresa.

Per informazioni contattare il Segretariato per il Seminario
(02.8556278, segretariato@seminario.milano.it)

o l'Amministrazione (0331.867602, amministrazione@seminario.milano.it).

Da umili questuanti entriamo in Quaresima